

L'EVOLUZIONE DEL PIÙ FORTE

IL DARWINISMO SOCIALE SECONDO STRINDBERG

Nuove edizioni del testo e uno spettacolo a teatro. Così "La signorina Julie" del celebre drammaturgo svela i legami con l'autore dell'"Origine delle specie"

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Nella sua *Autobiografia*, Charles Darwin narra: «Fino all'età di trent'anni, o poco più, la lettura dei poeti più diversi mi dava un gran piacere. Ma già da molti anni non posso sopportare di leggere nemmeno un rigo di versi: recentemente ho cercato di leggere Shakespeare, ma l'ho trovato così insopportabilmente pesante da trarne disgusto. Invece per molti anni i romanzi di pura fantasia, anche se di modesto livello letterario, sono stati per me fonte di piacere e di straordinario sollievo, e spesso benedico tutti i romanzi. Me ne sono fatti leggere molti ad alta voce e mi piacciono tutti, purché siano appena passabili e non finiscano tragicamente: cosa contro la quale si dovrebbe proporre una legge».

Chissà cosa avrebbe pensato, il grande naturalista, dell'opera teatrale di August Strindberg *Signorina Julie*? La domanda non è

oziosa, visto che lo stesso autore presenta l'opera come una «tragedia naturalista»: forse il tragico avrebbe allontanato Darwin, ma il naturalismo l'avrebbe avvicinato. In fondo, è lo stesso Strindberg a stimolare la domanda. Nella sua Prefazione egli cita infatti direttamente e per nome il darwinismo, osservando che esso «c'è sempre stato, dopo la storia mosaica della Creazione, dagli animali inferiori fino all'uomo, anche se l'abbiamo scoperto ed enunciato solo ora». Il riferimento non stupisce. I due capolavori di Darwin e Strindberg, *L'origine delle specie* e *Signorina Julie*, sono infatti rispettivamente del 1859 e 1889. Dunque, trent'anni separano il traumatico annuncio della scoperta teorica dell'evoluzionismo dalla sua tragica messa in scena pratica. Trent'anni in cui il trauma era stato parzialmente assorbito, e il darwinismo naturalista era ormai sfociato nel darwinismo sociale: cioè nell'applicazione metaforica alla società umana delle leggi in vigore nell'ambiente naturale.

La storia di Julie è paradigmatica, e costituisce una vera e propria divulgazione dei vari aspetti della idea di Darwin. L'intento è esplicito, perché per Strindberg «il drammaturgo è un predicatore laico che divulga in termini popolari le idee contemporanee»: in questo caso, e di nuovo esplicitamente, «le crudeli lotte dell'esistenza», nelle quali Strindberg dichiarava di «trovare la gioia di vivere». A differenza dei suoi colleghi, ai quali invece imputava di trovarla nel «fare gli scemi in scena e descrivere gli uomini come tanti invasati o idioti».

L'ILLUSTRAZIONE
"Emisferi" (2001)
di Tullio Pericoli



Il suo teatro aveva dunque un obiettivo contrapposto a quello pervicacemente perseguito dalla cinematografia hollywoodiana o dal trash televisivo, e privilegiava la complessità a spese della semplificazione. In particolare, «non credendo ai caratteri teatrali semplici e ai giudizi sbrigativi sugli individui, che dovrebbero essere ruscusati dai naturalisti». E «cercando di vedere il meccanismo, di ispezionare la scatola a doppio fondo, di studiare le carte per scoprire come siano state truccate». Il

meccanismo che egli mette in scena è manovrato dal servo Jean e conduce inesorabilmente la contessina Julie al suicidio in una sola sera. L'intento primario di Strindberg è di mostrare che «la vita non è così matematicamente idiota da far divorare soltanto i piccoli dai grandi, perché avviene altrettanto sovente che l'ape ammazzi il leone, o quantomeno lo renda furioso».

Così facendo, egli attira l'attenzione su un aspetto cruciale dell'evoluzione. Se infatti fossero sempre i grandi a divorare i piccoli, questi finirebbero per scomparire e l'equilibrio della Natura si

Viene messa in scena l'idea che la vita non fa divorare solo i piccoli dai grandi

romperebbe. Le cose sono invece più sottili, e nella realtà avviene ciò che alcuni programmi televisivi della BBC, in particolare le serie narrate nel corso degli anni da David Attenborough, hanno testimoniato visivamente: ad esempio, che non è affatto facile per un leone catturare una gazzella, perché questa corre più o meno veloce quanto lui, e quasi sempre rie-

sce a scappargli. Al livello sia degli individui, che delle specie, la coesistenza è invece regolata da quello che i biologi hanno chiamato il *principio della Regina Rossa*, ispirandosi al pezzo degli scacchi di *Alice attraverso lo specchio* che corre sempre, ma non va molto lontano, perché nel frattempo il paesaggio si muove con lei. Analogamente, la lotta per la vita non è una mattanza eseguita impunemente da dei mattatori, ma una competizione ad armi quasi pari, in cui i vantaggi continuamente acquisiti dagli uni vengono vanificati da quelli continuamente acquisiti dagli altri, costringendo il

Certi meccanismi "naturalistici" spesso vengono spiegati meglio da un testo letterario

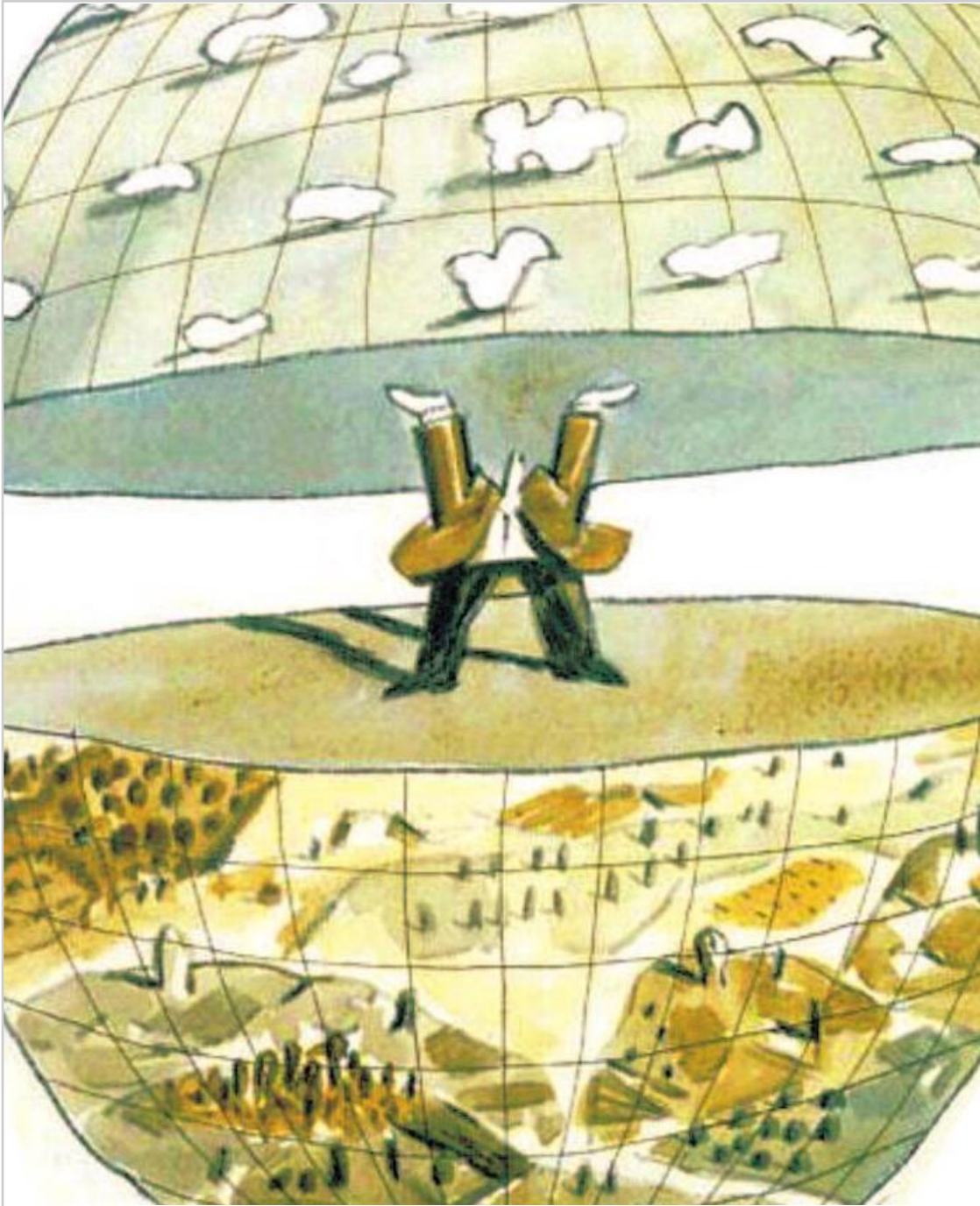
risultato a essere deciso sempre solo sul filo di lana del traguardo.

Nella competizione fra Julie e Jean, i contrapposti destini individuali della contessina e del servo simboleggiano gli analoghi e contrapposti destini delle classi sociali alle quali essi appartengono, e illustrano come «la decadenza di una stirpe favorisca l'elevazione di un'altra». Strindberg parla al

proposito di «uno spettacolo brutale, cinico, crudele», ma questi sono giudizi di valore strettamente umani, che non hanno senso dal punto di vista della Natura. Non a caso, in termini darwiniani si parla semplicemente della sopravvivenza del più adatto nella lotta per la vita, e della simmetrica scomparsa del meno adatto. E non, invece, della sopravvivenza del migliore, e della scomparsa del peggiore: anche perché in Natura non esistono metri di giudizio rispetto ai quali si possa stabilire chi o cosa, nella diversità, sia migliore o peggiore. Resta da stabilire come mai chi prima era più adatto, a un certo punto cessi di esserlo, e venga soppiantato da chi invece era meno adatto. Cioè, resta da stabilire quale sia il motore del divenire evolutivo, naturale e socia-

le. Strindberg dà la risposta corretta, quando spiega che «il servo Jean è un capostipite, nel quale si può rilevare un processo di differenziazione». I biologi direbbero invece che il servo Jean è un *fondatore*, nel quale si può rilevare un processo di *mutazione*, ma si tratta soltanto dell'uso di un vocabolario diverso per descrivere lo stesso processo. Ed è proprio questo processo che costituisce il vero punto di partenza del darwinismo: il fatto, cioè, che nella riproduzione i figli assomiglino ai genitori, ma non siano esattamente uguali a loro. I discendenti sono copie imperfette, nel senso che non sono perfettamente uguali agli ascendenti, e le differenze li rendono a volte più adatti di loro alla sopravvivenza, e altre meno: il primo caso è appunto quello di Jean, e il secondo quello di Julie. E se i vantaggi evolutivi di un individuo verranno selezionati e fissati, la mutazione produrrà nel tempo una nuova specie di cui egli si potrà appunto considerare il fondatore, o il capostipite.

Come si può immaginare, la storia di Julie e Jean è comunque anche quella dell'attrazione fisica tra una donna e un uomo. Darwin dedicò la maggior parte del suo secondo capolavoro, *L'origine dell'uomo* del 1871, all'analisi della *selezione sessuale*: un complesso meccanismo presente in tutti i regni della Natura, che va affiancato a quello della selezione naturale per una spiegazione completa del processo evolutivo. Purtroppo, in questo campo Strindberg non è stato all'altezza del resto della sua divulgazione darwiniana. Anzi, si è limitato a ripetere gli imbarazzanti pregiudizi della sua epoca, bollando Julie come «vittima di una superstizione (in cui indulgono anche le menti migliori), per cui la donna, questa forma distorta d'uomo, intermedia rispetto al maschio, signora della creazione e artefice della cultura, dovrebbe essergli uguale ovvero diventare simile a lui». Nessuno è perfetto, si sa: meno che mai, un uomo che parla delle donne. Ma nella sua *Signorina Julie* Strindberg ha comunque fatto molto per divulgare, a suo modo, alcuni aspetti del pensiero darwinista. Godiamoci lo spettacolo, dunque, anche se non sapremo mai se lo sarebbe goduto pure Darwin.

**LO SPETTACOLO**

“La signorina Julie”
di August Strindberg
(a sinistra) debutta
martedì 11 al Teatro
Carignano di Torino
La regia è di Valter
Malosti, in scena
con lui Valeria Solarino